

INCIDENTI SUL LAVORO

Prima di tutto la sicurezza

In Italia stanno calando gli incidenti mortali nei cantieri. Ma per il presidente dell'Inail Marco Fabio Sartori ancora non basta: «Il "processo virtuoso" sta producendo risultati, ma dobbiamo fare di più. E lo faremo».

di ROBERTO ZICHITTELLA

Le morti sul lavoro si chiamano "morti bianche", ma il presidente dell'Inail **Marco Fabio Sartori** non ama questa definizione. «I morti», dice, «sono morti e basta, non hanno colore». La buona notizia è che, secondo gli ultimi dati dell'Inail, in Italia ci sono meno morti sul lavoro.

– I vostri dati documentano un calo degli incidenti. È un'inversione di tendenza?

«Il calo degli incidenti sul lavoro è certamente indiscutibile. Tuttavia, non parlerei di "inversione di tendenza", perché questa espressione implica un cambiamento di natura recente. In realtà, questa evoluzione ha ormai un aspetto strutturale nel nostro Paese e, per rendersene conto, basta fare il confronto tra le quasi 1.500 vittime di dieci anni fa e i 980 morti del 2010. Naturalmente non faccio alcun trionfalismo, perché anche una sola vittima sul lavoro è inaccettabile. Però non biso-

gna nascondere che avere "intaccato", sia pure di poco, la soglia psicologica dei mille casi è un risultato significativo: tanto più perché si riferisce, per l'appunto, a una progressione costante da un decennio».

– Perché si muore di meno? Merito dei datori di lavoro, dei lavoratori o dei controlli?

«Credo che questi risultati premiano uno sforzo complessivo del "sistema Paese":

un'espressione magari abusata ma nel nostro caso legittima. Come presidente dell'Inail commetterei un torto nell'attribuire meriti a un soggetto piuttosto che a un altro: preferisco, quindi, riferirmi al complesso di un "processo virtuoso" in atto in Italia che sta sempre più sensibilizzando le imprese, i lavoratori e, in generale, l'opinione pubblica su quanto siano imprescindibili i temi della salute e della prevenzione e sul loro valore etico, sociale ed economico. Si tratta, dunque, di un processo che vede coinvolte tutte le istituzioni del welfare, la politica e le parti sociali e che sta radicando in modo sempre più profondo queste problematiche nella coscienza collettiva. E nel quale, ci tengo a sottolinearlo, l'Inail sta svolgendo un ruolo propulsivo davvero strategico».

– Secondo l'Anmil (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) gli incidenti sono calati anche perché con la crisi economica c'è meno gente che lavora nei cantieri e nelle fabbriche: lei concorda?

«L'Anmil è un partner fondamentale di tanti nostri progetti e, per certi aspetti, non sbaglia. Però, è necessario andare oltre quest'analisi o, per lo meno, contestualizzarla meglio, numeri alla mano. Il nostro Ufficio statistico ha stimato – e stiamo parlando di analisi di validità "scientifica" – che, nel 2008-2009 solo un terzo di quel 9,7 per cento di incidenti in meno sul lavoro è stato imputabile alla contingenza. Un'analisi valida a maggior ragione lo scorso anno, quando il peso negativo dell'economia – che pure continua a influire sull'occupazione – è stato di portata più limitata. In definitiva, forse sarebbe opportuno invertire l'assunto iniziale e sottolineare, invece, come il 2010 e il primo semestre 2011 abbiano confermato il consoli-

darsi definitivo della diminuzione degli incidenti sul lavoro, assegnando alla crisi una portata non incisiva».

– Quanto sono stati importanti gli interventi del presidente della Repubblica sul tema?

«Senza dubbio fondamentali. Sin dal pri-

mo giorno del mio mandato ho espresso, a nome di tutto l'Istituto, il plauso nei confronti del presidente Napolitano, che ha fatto della lotta agli infortuni sul lavoro uno dei motivi più sentiti dei propri interventi. Se oggi questa realtà è diventata sempre più intollerabile nella coscienza del Paese, buona parte del merito va attribuita al capo dello Stato».

– **Quali sono i principali fattori di rischio sui luoghi di lavoro?**

«Rispondo a mia volta con una domanda ai lettori: passando vicino a un cantiere, avete mai osservato gli operai sui ponteggi? Quanti di loro portavano il caschetto? Quanti erano ancorati con la cinghia di protezione? Quando faccio verifiche del genere, ahimè, il bilancio è sempre molto sconcertante. E, purtroppo, gli incidenti – nella maggior parte dei casi – nascono proprio da qui: dalla disattenzione, dall'inosservanza dei regolamenti e da un ambiente non sufficientemente "a norma". In breve: dall'assenza di prevenzione. Ovviamente non sto "incolpando" in alcun modo quegli operai sui ponteggi, ma evidenzio un sistema di responsabilità che si auto-alimenta e che vede, da una parte, imprenditori "negligenti" sul fronte della sicurezza e, dall'altra, lavoratori "negligenti" nel non reclamarla, com'è loro diritto».

– **Si riescono a fare abbastanza controlli?**

«Spesso, da più parti, il sistema di vigilanza sulla sicurezza nei luoghi di lavoro viene giudicato insufficiente o inefficace. Personalmente ritengo quest'obiezione eccessiva, soprattutto se confrontiamo la platea delle aziende italiane alle dotazioni di risorse a disposizione dello Stato. A fronte di oltre 6 milioni e 100 mila imprese iscritte ai registri delle Camere di commercio nel 2010, il numero complessivo di quelle ispezionate sotto il coordinamento del ministero del Lavoro è stato di poco superiore alle 262 mila (specifico, per correttezza, che sono esclusi i controlli effettuati dalle Asl). Insomma: la sproporzione è davvero manifesta. Per questo valuto corretta la strategia del ministro Sacconi finalizzata alla "persecuzione" specifica di quelle irregolarità di carattere sostanziale rispetto alla normativa, piuttosto che di quelle di natura burocratica. Che, sia chiaro, restano comunque ingiustificate».

– **Si fa abbastanza prevenzione?**

«La prevenzione non è mai abbastanza. Semmai sottolineo che, da diversi anni a questa parte, in Italia se ne sta facendo sempre di più. Intenzione dell'Inail, in tal senso, è spingere al massimo sull'acceleratore, agendo in tutte le direzioni che l'ampliamento della sua mission voluto dal legislatore oggi permette:

dal "tradizionale" ambito assicurativo alla cura e riabilitazione dell'assistito, al suo pieno reinserimento nella vita sociale e professionale. Il Governo, poi, sancendo l'incorporazione di IspeSl (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) e Ipsema (Istituto di previdenza per il settore marittimo) al nostro interno, ha reso il nostro Istituto un vero e proprio consulente globale della pre-

venzione, e questo ci permetterà di svolgere un ruolo strategico anche in un settore fondamentale come la ricerca».

– **La cultura della sicurezza è diversa fra le grandi imprese e quelle medio-piccole?**

«Certamente, ma questo per un motivo intrinseco alle stesse dimensioni delle piccole imprese, che hanno meno risorse da investire e non possono ottimizzare come le grandi aziende. Quello delle Pmi (piccole e medie imprese) è un ambito fondamentale d'intervento, perché numericamente rappresenta il 98 per cento del tessuto imprenditoriale italiano. Vincere su questo terreno significa vincere la lotta agli infortuni sul lavoro».

– **In tempi di crisi non si corre il rischio di risparmiare proprio sulla sicurezza?**

«Le imprese stanno dimostrando che la crisi economica non le scoraggia. Ma all'Inail questo non basta e, così, ha deciso di mettere sul piatto, a favore di tutte le aziende che vogliono promuovere progetti di prevenzione, circa 750 milioni di euro di incentivi per il triennio 2011-2013. Una prima tranche di 60 milioni è stata già assegnata a gennaio, suscitando un interesse a dire poco clamoroso, e a partire da quest'autunno procederemo col resto. Il nostro obiettivo è aiutare qualunque impresa ci chieda sostegno, perché la sicurezza non ha prezzo».

– **Le norme in vigore in Italia sono sufficienti? Ne servono altre o basterebbe applicare bene quelle esistenti?**

«In Italia le norme ci sono. Ciò non toglie che passi avanti si possano ancora fare nel contrasto agli incidenti sul lavoro, soprattutto sul fronte del coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali. Ma il nostro Paese – che è ben lontano dal meritarsi quella "maglia nera" degli infortuni che i media ogni tanto gli attribuiscono – ha le potenzialità per farcela. E l'Inail sarà sempre in prima linea in questa sfida, accanto alle imprese e ai lavoratori, con più entusiasmo che mai».

ROBERTO ZICHITTELLA

372.200

gli infortuni sul lavoro
nel primo semestre 2011
(-4% rispetto
al primo semestre 2010)

428

i morti sul lavoro nel primo
semestre 2011
(-0,7% rispetto al primo
semestre 2010)

48

i morti nel settore agricolo
(+4,3%)

184

i morti nell'industria (-1,1%)

196

nei servizi (-1,5%)

Fonte: Inail.

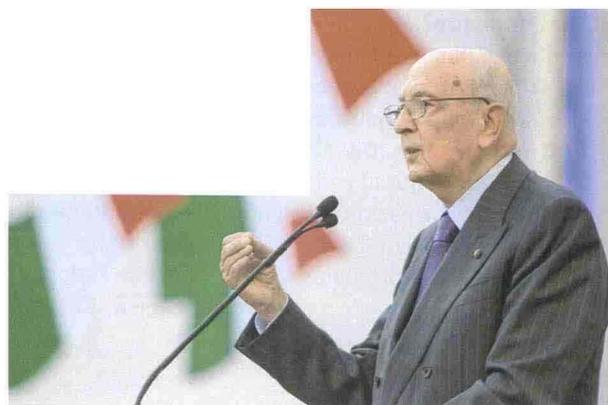
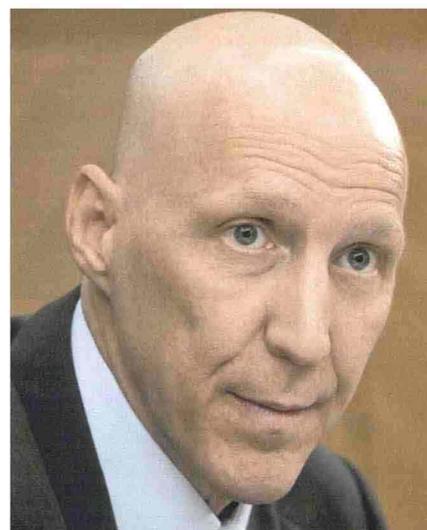


UN MAZZO DI FIORI SUL
LUOGO DOVE HA TROVATO
LA MORTE UN OPERAIO
L'ANNO SCORSO A ROMA.

IL REPARTO DELLA
THYSSENKRUPP DI TORINO
DOVE NEL DICEMBRE 2007
SETTE OPERAI MORIRONO
IN UN INCIDENTE.



SOPRA: IL LUOGO DOVE
È RIMASTO UCCISO
UN LAVORATORE LO SCORSO
28 LUGLIO AD AVEZZANO
(L'AQUILA). IN ALTO, A DESTRA:
MARCO FABIO SARTORI,
PRESIDENTE DELL'INAIL
(ISTITUTO NAZIONALE PER
L'ASSICURAZIONE CONTRO
GLI INFORTUNI SUL LAVORO).



A FIANCO: IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA
GIORGIO NAPOLITANO.